

UN CARCERE INCLUSIVO. BUONE PRATICHE PROGETTUALI PER L'ARCHITETTURA CARCERARIA

Caterina Juric

Politecnico di Torino, caterina.juric@polito.it

Abstract

L'architettura penitenziaria riflette la società in cui prende forma esprimendone le norme sociali e politiche, e le idee sulla punizione e il controllo della popolazione. Analizzando l'evoluzione storica delle prigioni italiane, dalle origini ai giorni nostri, e i dati recenti sulle condizioni interne, questo studio affronta temi come sovraffollamento, qualità della vita dei detenuti e sfide strutturali. L'articolo delinea linee guida progettuali architettoniche incentrate sull'umanizzazione e la tutela dei diritti fondamentali, privilegiando la riqualificazione degli edifici esistenti e puntando a migliorare le condizioni di vita dei detenuti.

Keywords: Architettura carceraria, Buone pratiche progettuali, Inclusione, Prigioni italiane, Existenzminimum.

An inclusive prison. Good design practices for prison architecture

Prison architecture reflects the society in which it takes shape, embodying its social and political norms and ideas about punishment and population control. By analysing the historical evolution of Italian prisons, from their origins to the present day, and examining recent data on internal conditions, this study addresses themes such as overcrowding, inmates' quality of life, and structural challenges. The article outlines architectural design guidelines focused on humanisation and the protection of fundamental rights, emphasising the rehabilitation of existing buildings and improving prisoners' living conditions.

Keywords: Prison Architecture, Good Design Practices, Inclusion, Italian Prisons, Existenzminimum.

Introduzione

Stato dell'Arte

Al 30 aprile 2023, le carceri italiane ospitano 56.674 detenuti contro 51.249 posti disponibili. Il rapporto poliziotto-detenuto è di 1,8 e gli educatori sono solo 803. Dal 2020, un detenuto su quattro è tossicodipendente, mentre le donne rappresentano il 4,4% della popolazione carceraria. Il 29,2% dei detenuti lavora, ma il 96% svolge mansioni interne. Nel 2023 si sono registrati più di 70 suicidi, e nei primi quattro mesi del 2024 se ne contano già 30 (Antigone, 2024).

Ogni detenuto costa 160,93€/giorno (Antigone, 2023), ma due terzi dell'ammontare sono destinati al mantenimento delle strutture, lasciando poche risorse per altre attività. Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 21 ottobre 2009 paragona le carceri a strutture alberghiere, ma nonostante gli sforzi di modernizzazione, gli istituti restano insalubri e non rispettano gli standard abitativi minimi. Nel 2013, la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato l'Italia per trattamenti degradanti e per le pessime condizioni delle strutture penitenziarie.

L'articolo traccia linee guida per il miglioramento degli spazi detentivi, offrendo principi generali applicabili all'intero sistema penitenziario che evitino la conversione di questi spazi in fossili privi di valore architettonico e umano (Michelucci, 1993). La progettazione di

strutture carcerarie adeguate rappresenta non solo un dovere etico, ma anche un passo fondamentale verso una società più inclusiva (Santangelo, 2019).

Excursus storico

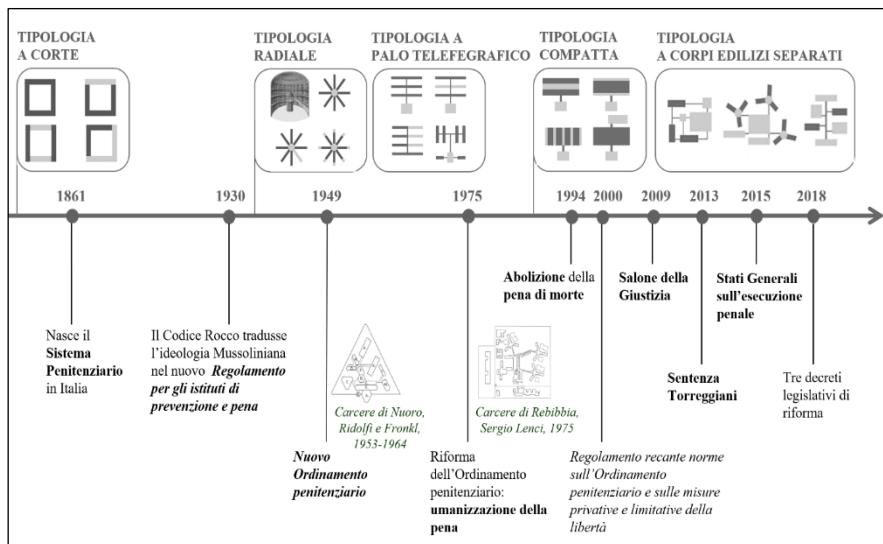
Il Sistema Penitenziario Italiano viene istituito nel 1861 con l'Unità d'Italia, attraverso un decreto reale che, oltre a unificare il governo, standardizza le pratiche detentive del Paese. Durante il regime fascista, il Codice Rocco traduce l'ideologia mussoliniana nei nuovi Regolamenti per gli Istituti di Prevenzione e Pena, che rimangono in vigore fino al 1975 e vengono poi sostituiti dall'attuale Ordinamento Penitenziario (Bortolato et al., 2020).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la riforma del 1949 sposta l'attenzione delle nuove disposizioni normative dalla punizione alla rieducazione, avviando un'intensa ricerca tipologica in ambito architettonico: vengono realizzati sessantacinque nuovi istituti, alcuni dei quali progettati da architetti della Scuola Romana. Presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, grazie ai professori Ernesto Nathan Rogers e Guido Canella, l'architettura carceraria diventa materia di insegnamento (Magnaghi, 1985).

La riforma del 1975 propone una maggiore aderenza ai principi costituzionali di *humanitas*, da riflettersi nella progettazione delle nuove strutture; tuttavia, le tensioni socio-politiche degli Anni di Piombo ostacolano la promozione delle prigioni aperte a favore di strutture di massima sicurezza destinate ai responsabili di reati di

mafia o terrorismo. Da quel momento, l'architettura si allontana progressivamente dal dibattito penitenziario, lasciando la pianificazione degli istituti di pena agli organi statali (Santangelo 2017).

Figura 1 – Evoluzione storica della tipologia edilizia carceraria
(Elaborazione dell'autore).



Nonostante il tentativo del Regolamento del 2000 di riallacciare il legame tra architettura e detenzione, molte delle idee innovative proposte rimangono a livello teorico. Nel 2013, la sentenza Torreggiani condanna l'Italia per il sovraffollamento e il degrado delle carceri, confermando la necessità di riforme profonde. Due anni dopo, gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, convocati dal Ministero della Giustizia, cercano di affrontare le criticità del sistema,

promuovendo un dialogo inclusivo tra pubblico, istituzioni e detenuti, allontanandosi da una visione carcerocentrica (Bortolato et al. 2020). In Figura 1 vengono evidenziate le principali tipologie edilizie associate ad ogni periodo storico e politico.

Le prigioni come Istituzioni Totali

Un'istituzione è definita totale quando esercita un controllo completo sugli individui attraverso i seguenti criteri (Goffman, 1961): tutte le attività si svolgono in un unico luogo sotto un'unica autorità, la vita di gruppo è standardizzata e le regole sono applicate uniformemente, senza considerare le differenze individuali. Le attività, infine, sono orientate al benessere e agli scopi dell'istituzione stessa.

La prigione inoltre è un'istituzione sociale artificiale che nasce dal processo di civilizzazione umana. Tre logiche sociali sostengono il sistema carcerario a livello universale (Faugeron, 1996):

- *neutralizzazione*, che rimuove l'individuo colpevole dalla società per proteggere il pubblico;
- *differenziazione sociale*, che offre opportunità di alfabetizzazione e formazione per facilitare la risocializzazione;
- *esercizio dell'autorità*, che sottopone l'individuo al potere legale del giudice durante la detenzione preventiva.

Fino al XVIII secolo, il corpo era il principale bersaglio della repressione penale, eseguita come momento di educazione collettiva. A partire dal XIX secolo, si è assistito a un passaggio dalla violenza

fisica alla vessazione psicologica, dove il corpo fungeva da intermediario (Foucault, 1975).

Oggi, sebbene l'articolo 27 della Costituzione italiana stabilisca che le pene debbano tendere alla rieducazione e non possano essere disumane, molti detenuti soffrono danni fisici per le pessime condizioni degli istituti (Bin et al., 2025). La prigionia provoca quindi una metamorfosi dei sensi: la vista è compromessa dalla scarsa illuminazione, l'udito si affina per compensare la mancanza di stimoli visivi, il gusto si riduce per una dieta povera, l'olfatto si adatta agli odori di umidità e sporcizia, e il tatto è privato di stimoli (Bortolato, 2020). Nel suo *“Trattato sull'Architettura”* del 1570, Palladio collocava la prigione accanto alla Zecca, per la sua pari importanza nel design urbano come edifici simbolici in cui una comunità si identifica con valori orientati alla crescita collettiva. Essa è invece spesso collocata alla periferia della città, in aree marginali o completamente isolate dai territori abitati incrementando il senso di sconforto e alienazione (Nencini, 2018).

Dalla cella alla camera di pernottamento

Come stabilito dalla Circolare del 30 marzo 2017 del Dipartimento di Architettura Penitenziaria (Dap), il termine cella viene sostituito con quello di camera di pernottamento, presupponendo che durante le ore diurne i detenuti siano impegnati in varie attività (individuali, di gruppo, educative, ricreative, ecc.) in spazi dedicati. Tuttavia,

nonostante questa modifica terminologica, gli spazi sono rimasti invariati (Vessella 2016).

Il concetto di cella risale agli albori del Cristianesimo, quando la colpa era sinonimo di peccato e il rimedio si esprimeva attraverso l'isolamento e la preghiera. Fino al XVIII secolo, la cella rispecchiava esattamente quell'ambiente, le cui caratteristiche risiedono ancora nell'immaginario collettivo: un recesso buio e freddo, privo di qualsiasi arredo, solitamente situato nei piani sotterranei di grandi strutture architettoniche come castelli, palazzi e monasteri (Vessella, 2017). Non è un caso che la raccolta di incisioni di Giovan Battista Piranesi, intitolata Carceri d'invenzione (1760), raffiguri prigioni monumentali e terrificanti, dove la punizione era l'unico scopo.

Con l'avvento dell'Illuminismo, e grazie ai primi studi sul diritto, si iniziò a discutere di principi di uguaglianza e libertà, e il crimine viene definito come una violazione del contratto tra individuo e società, piuttosto che come un'offesa divina (Beccaria, 1991). Uguaglianza e libertà si traducono in architettura attraverso ordine e simmetria, dando vita a complessi massicci che pretendevano perfezione. Seguendo questa linea di pensiero e partendo dall'idea di massima sorveglianza, nel 1792 Jeremy Bentham progetta il Panottico cui concetto alla base era di utilizzare una struttura centrale per controllare la popolazione carceraria, riducendo così l'uso del suolo e il bisogno di personale: una singola torre al centro dell'edificio permetteva una sorveglianza a 360 gradi delle celle circostanti (Beccaria, 1991).

Oggi in Italia, il sovraffollamento è il problema principale, il che significa che lo spazio disponibile per ciascun detenuto è inferiore ai 3 metri quadrati minimi stabiliti dalla Corte di Strasburgo. Per questo motivo, la legislazione italiana ha decretato il regime aperto, che prevede che le camere di pernottamento rimangano aperte per almeno otto ore al giorno, permettendo così l'accesso al corridoio, i cui metri quadrati per la circolazione si sommano allo spazio già esiguo delle stanze (Vessella, 2016).

Antropometria carceraria

Lo studio dell'antropometria, dell'ergonomia e della prossemica per la progettazione di vari spazi ha origine dalle ricerche condotte durante il secondo Congresso Internazionale di Architettura Moderna (Ciam) sul tema dell'Existenzminimum (Tafuri et al., 1988). In particolare, fu sviluppato un criterio grafico all'interno del Movimento Moderno per stabilire standard minimi di abitazione (Klein 1975). Questo metodo fu successivamente ottimizzato da Ernst Löwitsch, che reinterpretò la notazione analitica di Klein in una coreografia della vita domestica, dove la pianta di una casa viene vista come una manifestazione spaziale di una danza composta dall'architetto ed esperita dall'abitante (Tafuri et al., 1988).

Dalla ricerca intrapresa dagli architetti di quell'epoca emerge la necessità di una scienza dello spazio in cui ogni ambiente deve rispettare il proprio specifico utilizzo previsto (dormire, mangiare, vivere). Pur partendo da una base condivisa, la percezione dello spazio

diventa specifica in relazione all'età, alla persona, alla generazione, alla cultura e all'etnia (Tafuri et al., 1988; Magnaghi, 1985).

Tutti questi criteri non sono stati ancora implementati nelle strutture penitenziarie, le quali tendono a privilegiare edifici concepiti come contenitori, valutati quindi unicamente in base alla loro capacità di contenimento. Considerando inoltre che il raggio di movimento di una persona in piedi è di circa 70 cm, mentre quello di una persona in piedi con le braccia distese è di 180 cm, in molte prigioni italiane i detenuti nelle camere di pernottamento non sarebbero nemmeno in grado di estendere le braccia contemporaneamente (Magnaghi, 1985).

Materiali

La ricerca ha avuto inizio con l'analisi del Sistema Penitenziario Italiano, esaminando la sua evoluzione storica fino ai giorni nostri e valutando l'impatto dei cambiamenti politici e sociali sulla struttura e sul funzionamento delle carceri. I '*Rapporti Annuali*' di Antigone hanno fornito una panoramica dettagliata delle condizioni di detenzione nel Paese, non limitandosi al numero di reclusi, ma affrontando aspetti critici quali suicidi, autolesionismo, isolamento, eventi critici, opportunità lavorative, formazione e costi complessivi (Antigone, 2023).

Sono state effettuate visite in tre carceri: la Casa Circondariale di Potenza A. Santoro (23/09/2021), quella di Rimini (09/11/2021) e l'istituto di Gorizia (20/10/2021). Nella struttura friulana, oltre all'ispezione degli spazi, sono stati intervistati due detenuti,

consentendo di ottenere una prospettiva integrata sia architettonica sia psicologica.

I riferimenti architettonici studiati sono di origine nord europea: la Norvegia è attualmente il paese più sicuro al mondo, con solo 63 detenuti ogni 100.000 abitanti (Santangelo, 2017). Di seguito le soluzioni analizzate:

- Il carcere di Halden (Norvegia, 2010), progettato da Erik Møller Arkitekter e H.L.M. Arkitektur, integra materiali naturali e arte contemporanea in un contesto boschivo, con attenzione a comfort e sicurezza,
- Il Carcere di Bastøy (Norvegia, 2007), situato su un'isola e privo di mura di cinta, è una prigione a bassa sicurezza per soggiorni fino a 24 mesi.
- Il Justizzentrum di Leoben (Austria, 2004) presenta celle come appartamenti condivisi per favorire autonomia e responsabilità.
- Il Giardino degli Incontri, Sollicciano (Firenze, 2007): spazio per incontri familiari, progettato con il contributo dei detenuti stessi.

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 ottobre 2009 infine, ha equiparato, da un punto di vista architettonico, il carcere a una struttura alberghiera, senza però stabilire standard costruttivi specifici. In base a queste considerazioni, sono state elaborate linee guida per progettare istituti penitenziari che soddisfino le esigenze abitative e favoriscano il reinserimento sociale. L'architettura può

svolgere un ruolo fondamentale nel migliorare la qualità della vita dei detenuti e nel ridurre la recidiva, obiettivo supportato da un'indagine antropologica e sociologica per ottenere una visione più completa del problema.

Risultati

Buone Pratiche Progettuali

Le proposte strategiche per l'umanizzazione delle carceri sono orientate al bene comune, poiché le prigioni riflettono la civiltà in cui viviamo (Dostoevskij, 1947). Queste proposte rappresentano un dialogo diretto con il contesto giuridico e mirano a garantire più efficacemente il diritto alla salute mediante misure multidisciplinari, adattate a soddisfare i nuovi bisogni dei detenuti, tenendo conto delle risorse disponibili nella comunità.

Di seguito vengono riportate le pratiche progettuali che dovrebbero essere seguite nella realizzazione delle strutture penitenziarie:

- Coinvolgimento di altri attori per la reintegrazione graduale nella società civile durante la detenzione. Ciò implica rendere alcune aree del carcere più accessibili dall'esterno o, viceversa, favorire l'interazione dei detenuti con il mondo esterno, senza fare affidamento esclusivo sulle cooperative sociali che possono invece accentuare la ghettizzazione.
- Aderenza agli standard minimi nazionali per i servizi e le strutture di classificazione alberghiera. Le unità funzionali standard devono includere aree comuni per accoglienza e vita

sociale con percorsi di distribuzione orizzontale e verticale, camere singole (minimo 9 m²) o doppie (minimo 14 m²) con bagno e spazi per il personale con aree amministrative.

- Implementazione di sistemi di riscaldamento e condizionamento: gli spazi dovrebbero essere compatibili con gli attuali standard di sostenibilità e comfort, considerando temperature interne tra i 19 e i 21 gradi Celsius, includendo pompe di calore o sistemi di riscaldamento e raffreddamento passivi.
- Creazione di spazi per attività collettive e individuali multiple. Questi spazi dovrebbero garantire l'interazione sociale e la privacy in base alle esigenze individuali, evitando la massificazione comportamentale.
- Allestimento di unità per la vita familiare o case per gli affetti. Si intendono luoghi dove i detenuti possano trascorrere periodicamente del tempo di qualità con i loro cari, ripristinando un senso di normalità.
- Permeabilità di spazi attrezzati per l'interazione con il pubblico. Questo dovrebbe essere associato a programmi culturali, ricreativi e sportivi che incoraggino l'integrazione e la reintegrazione.
- Sostituzione di cancelli e sbarre con tecnologie informatiche rispettando il regime di sorveglianza dinamica.
- Creazione di spazi gioco per bambini e famiglie in attesa di visite.

- Istituzione di sale di preghiera per le diverse religioni.

Riguardo alla piccola scala, ossia la progettazione specifica delle camere di pernottamento, le buone pratiche includono:

- Illuminazione e ventilazione adeguata limitando l'uso della luce artificiale il più possibile. L'articolo 5 del Decreto Ministeriale del 5 luglio 1975 stabilisce che le finestre devono garantire un'illuminazione naturale superiore al 2% e un rapporto superficie finestra/area maggiore di 0,125.
- Arredamento completo con una certa possibilità di personalizzazione. Le camere devono avere almeno un letto, un armadio, un comodino e una scrivania con sedia per ciascun detenuto, e deve essere garantita la possibilità di modificare lo spazio in base alle esigenze individuali.
- I bagni, possibilmente adiacenti alle camere di pernottamento, devono essere dotati di docce con acqua calda.

Le linee guida sopra menzionate possono prevedere eccezioni nel caso della progettazione di un circuito penitenziario a bassa o media sicurezza, o di un istituto di terzo livello (custodia attenuata), dove la semi-libertà dei detenuti consente scelte progettuali meno vincolate alle normative.

Discussion

Le buone pratiche progettuali suggeriscono come riconfigurare gli spazi carcerari per promuovere il benessere dei detenuti. L'adozione di standard minimi nazionali e la creazione di spazi condivisi e attività

collettive possono trasformare le prigioni in luoghi di crescita anziché di punizione. Inoltre, l'istituzione di unità per la vita familiare e l'interazione con la comunità esterna sono essenziali per mantenere i legami sociali dei detenuti, facilitando così il loro reinserimento.

Tuttavia, è importante riconoscere le limitazioni pratiche e concettuali. Vincoli finanziari e logistici potrebbero ostacolare la creazione di ambienti carcerari più umani, soprattutto in contesti già svantaggiati. Attualmente, il costo per detenuto è di €160,93 al giorno, gran parte del quale va a mantenere le strutture. Investire in edifici più efficienti potrebbe ridurre questo costo e migliorare la qualità della vita in carcere.

Le questioni normative potrebbero anch'esse complicare l'implementazione delle proposte. La conformità alle leggi esistenti può rallentare l'adozione di misure innovative, specialmente quando sono necessarie modifiche legislative.

Nonostante queste sfide, è fondamentale continuare a perseguire un sistema carcerario più umano e orientato al recupero. Attraverso dialogo e collaborazione, si possono affrontare queste difficoltà e promuovere il rispetto dei diritti umani, l'educazione e la reintegrazione dei detenuti.

Conclusioni

Il sovraffollamento carcerario attuale è paradossale: mentre i reati sono diminuiti, il sistema legislativo è diventato più complesso. Costruire nuove prigioni implica sostenere un programma che

aumenta la detenzione, poiché sono le strutture a determinare il numero di detenuti. La strada sostenibile è la riqualificazione delle strutture esistenti e una riforma del sistema penitenziario, affiancata da buone pratiche progettuali.

Il primo passo è trasformare la costruzione delle prigioni in architettura carceraria, focalizzandosi sulla qualità della vita. La realtà carceraria non ha bisogno di nuovi edifici, ma di creatività, innovazione e investimenti nelle risorse umane.

Bibliografia

Antigone (2024). XX Rapporto di Antigone sulle condizioni della detenzione. Nodo alla gola. *Antigone*, 20.

Antigone (2023). XIX Rapporto di Antigone sulle condizioni della detenzione. Il carcere secondo la costituzione, *Antigone*, 19.

Antigone (2021). XVII Rapporto di Antigone sulle condizioni della detenzione. Oltre il virus, *Antigone*, 17.

Antigone (2020). XVI Rapporto di Antigone sulle condizioni della detenzione. Oltre il virus, *Antigone*, 16.

Antigone (2019). XV Rapporto di Antigone sulle condizioni della detenzione. Il carcere secondo la costituzione, *Antigone*, 15.

Beccaria C. (1991). *Dei delitti e delle pene*. Milano: Universale Economica Feltrinelli.

Bin, R., Pitruzzella, G. (2025). *Diritto costituzionale*. Torino: Giappichelli.

Bortolato M., Vigna E. (2020). *Vendetta pubblica. Il carcere in Italia*. Bari: Editori Laterza.

Dostoevskij F. (1947). *Delitto e Castigo* (trad. di Polledro A.). Torino: Einaudi.

Foucault M. (1976). *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione* (trad. di Tarchetti A.). Torino: Einaudi.

Faugeron, C., Martine Chauvenet M., Faugeron C. (1997) *Approches de la prison*. Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS).

Goffman E. (1961). *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. New York: Anchor Books.

Klein A. (1975). *Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957*. Milano: Mazzotta.

Magnaghi A. (1985). *Un'idea di libertà. San Vittore 1979 - Rebibbia 1982*. Roma: Manifestolibri.

Michelucci G. (1993). *Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere*, Firenze: Montecerboli editore.

Nencini D. (2018). Uno sguardo oltre l'architettura per la detenzione. PrisON: un'ipotesi di ricerca per il carcere aperto, *L'Architettura delle città. The Journal of Scientific Society Ludovico Quaroni*, 9 (12-13).

Palladio, A. (1928). *Trattato di architettura*. Livorno: Vignozzi.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, (1975), Normattiva. Il portale della legge vigente. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1975-07-26;354> (ultima consultazione: 24/11/2025)

Ristetti (2024), Circolari del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. <http://www.ristetti.it/areestudio/giuridici/circolari/> (ultima consultazione: 24/11/2025).

Santangelo M. (2017). *In prigione. Architettura e tempo della detenzione*. Siracusa: Lettera Ventidue.

Santangelo M. (2019). Progettare il carcere oggi, un dovere morale. *R.I.S.E.*, 2,47-52. <https://www.iris.unina.it/retrieve/e268a731-2337-4c8f-e053-1705fe0a812c/Santangelo.pdf>

Tafuri M., Dal Co F. (1988). *Architettura Contemporanea*. Firenze: Electa.

Vessella L. (2016). *L' architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria.* Milano: Franco Angeli.

Vessella L. (2017). Prison, Architecture and Social Growth: Prison as an Active Component of the Contemporary City, *The Plan Journal*, 2 (1), 63-84. <https://www.doi.org/10.15274/tpj.2017.02.01.05>

Acronimi

Dap	Dipartimento di Architettura Penitenziaria
Ciam	Congresso Internazionale di Architettura Moderna